

PER LA CURA DEI CAPELLI E DELLA BARBA USATE SOLO

CHININA MIGONE



Sorgete o calvi! Al grido del portento
Ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento,
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan sospirando a giunger presto;
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta,
Ed è felice in ver quel ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa,
Uomini e donne, pria si deformati,
Veggono i capi lor qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati.

E dai loro petti sorge un grido solo:
Gloria a chi ci donò la guarigione!
Gloria in eterno a chi del nostro duolo
Consolator si fè; Gloria a Migone!

L'acqua CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
Deposito Generale MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici - (Passaggio Centrale, 2)



≡ SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ≡

DAVEY-BICKFORD-SMITH

MILANO - VIA BIGLI, 21 - TELEFONO 51-74 - MILANO

STABILIMENTI TAINO - ANGERA (PROV. DI COMO)

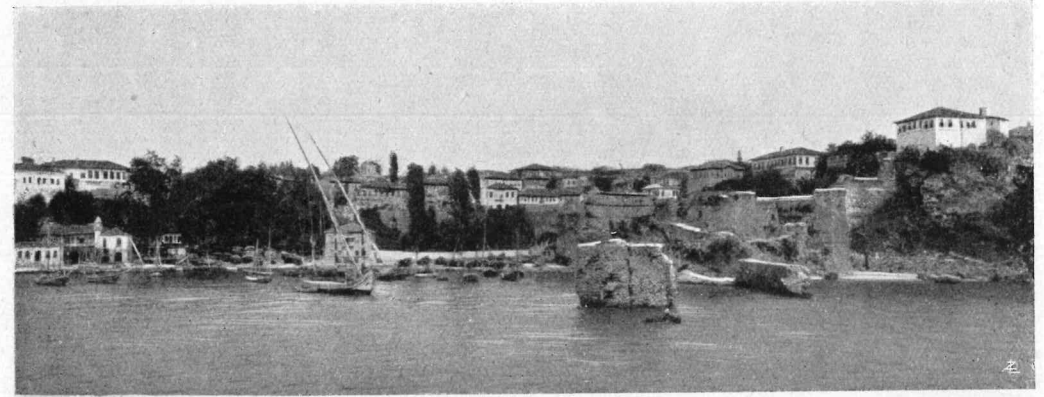
TELEFONO: GALLARATE 40-09 B

ESPLOSIVI

MICCIE DI SICUREZZA
MICCIA DETONANTE
□ ACCESSORI □

CAPSULE DETONANTI
INNESCHI ELETTRICI
□ RINFORZI □

ESECUZIONE DI MINE SPECIALI
INFORMAZIONI TECNICHE



ADALIA - VEDUTA DELLA CITTÀ DAL PORTO.

UNA CITTÀ ROMANA DELL'ASIA MINORE: ADALIA

VIE d'Italia anche queste che di là del mare nostro ci riconducono sui solchi dell'Impero di Roma. Vie d'Italia per la loro storia passata che è viva nei monumenti romani, per la loro storia presente che non fu nè turca nè greca nè inglese nè francese, ma che è stata, in questi ultimi anni, italiana.

Infatti di questa parte meridionale della Anatolia, penisola protesa dal grande continente asiatico tra l'Europa e l'Africa come un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, noi italiani non c'eravamo dimenticati. Per lo meno, ce n'eravamo ricordati a tempo per affermare le nostre giuste e legittime aspirazioni sulla città d'Adalia e sulle regioni limitrofe.

È storia di ieri, ma par di già vecchia, perchè c'è passata sopra la nostra grande guerra che ha fatto dimenticare molti degli avvenimenti politici anteriori. Giova però ricordarla. All'indomani della guerra di Tripoli, l'illuminato patriottismo del Marchese di San

Giuliano, Ministro degli Esteri di allora, vide che l'Italia non poteva rimanere estranea alla crescente competizione europea in Asia Minore e volle che noi intervenissimo anche laggiù. E pensò che una prima esplorazione potesse utilmente venire affidata a uomini di scienza. Non s'era ingannato. Giacchè l'archeologia non solo dà il migliore sussidio alla ricostruzione della storia passata, ma ha prestato più volte valido aiuto a preparare lo svolgimento della storia presente illustrando le antiche memorie e raccogliendo

utili e intelligenti osservazioni sullo stato attuale dei luoghi da esplorare e da occupare. Fu dunque un uomo di scienza e di provato patriottismo, dotato di uno squisito tatto politico, colui che fu incaricato di preparare il terreno per una vasta e duratura occupazione italiana. Ma quando Roberto Paribeni, che è capo tutt'ora delle nostre missioni scientifiche in Levante, sbarcò nel 1913 ad Adalia, in questa suggestiva città di vecchio tipo orientale,



ADALIA - RILIEVO BIZANTINO DELL'ARCANGELO GABRIELE.



ADALIA - VEDUTA DELLA CITTÀ DALLE MURA SUL PORTO.

tutto era da fare. Una nostra piccola colonia lasciata a se stessa, si era quasi completamente turchizzata sicchè quasi nessuno più parlava italiano. Eppure nel periodo di appena due anni, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, il prof. Paribeni e i suoi coadiutori, sotto il vigilante interessamento del Governo, riuscirono a creare un complesso di fatti per i quali la regione di Adalia venne pienamente riconosciuta come zona d'influenza italia-

na, non solo nella valutazione internazionale ma ancora nel desiderio degli abitanti.

Di questo buon seme si videro i frutti quando nel 1920, nella guerra greco-turca, Adalia abbandonata dalle autorità ottomane, fra incursioni di banditi e disertori, pregò a mezzo di una deputazione di cittadini, che i marinai italiani occupassero militarmente la città. E furono accolti con la gioia con cui si accolgono i liberatori, con l'entusiasmo

con cui si ricevono degli amici. Sicchè non soltanto Adalia, ma tutto il *vilayet* di Konia e Adana fu presidiato dalle nostre truppe, le quali, proprio quando i Greci occupavano Smirne che ci era stata promessa da un trattato scritto, segnarono una linea di demarcazione che arginasse l'avanzata greca occupando Scala nova, Efeso, Sokia e la valle del Meandro. Ma purtroppo la politica allora rinunciataria dell'Italia e i successi turchi che seguirono, mandarono a male sia il buon seme gettato dalle nostre



ADALIA LA PORTA MONUMENTALE DI ADRIANO.



ADALIA - LA PITTORESCA ROCCIA CON LE CASCATELLE DEL DUDEN-SU.

missioni scientifiche, sia il frutto raccolto dalle nostre truppe.

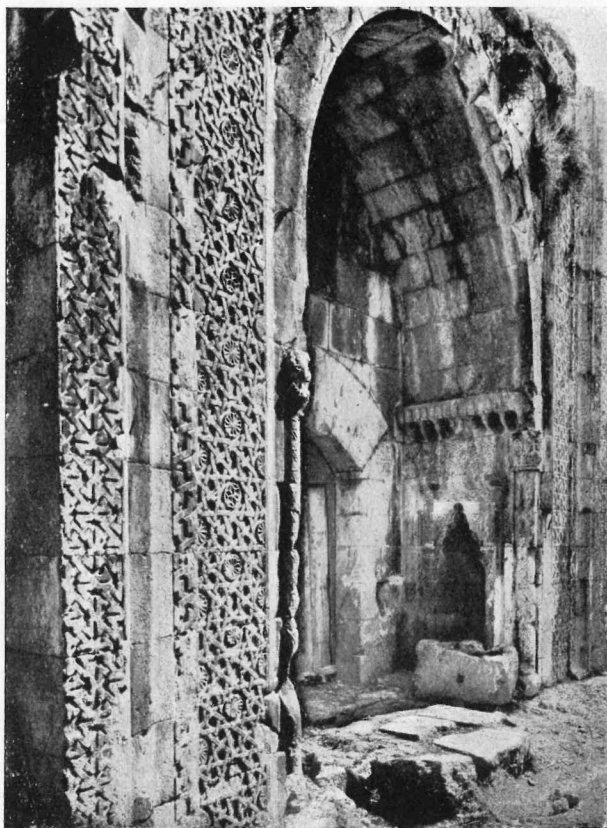
Adalia, congiunta per qualche anno alla nostra vita e alla nostra storia di Nazione, è tornata ad allontanarsi da noi, smarrita (perduta del tutto, no, non può essere) nelle tortuosità della politica internazionale, ma nostra ancora per ciò che vi trovammo di romano, per ciò che vi fecero e vi lasciarono gli italiani.

È per questo appunto che io la voglio qui ricordata.

Adalia fu scelta con ragione a centro della nostra attività in Asia Minore. Essa è il punto più importante delle regioni meridionali dell'Anatolia, corrispondenti alle antiche provincie di Panfilia, Pisidia, Caria, Licia e Cilicia, comprese secondo la odierna partizione turca nei *vilayet* di Konia e Adana. Non erano certo queste, anche anticamente, le più popolate e fiorenti provincie dell'Asia che fu detta ed era considerata l'America del Mediterraneo; perchè poche furono le colonie greche sulle loro coste, e nel loro interno, aspro e difficile (povero Cicerone che dovette governare già vecchio la Cilicia!), la civiltà occidentale si introdusse lenta e talvolta anche vivamente contrastata. Ma particolarmente

Adalia, città oggi di circa 30.000 abitanti, conserva quasi intatto da contaminazioni europee il suo fascino misterioso. Immersa nella verde ombra di grossi platani, essa è tutta sonante delle fresche acque del Duden-Su, l'antico Catarrhactes, che prima di giungere in città si divide in infiniti ruscelli e torrenti che irrigano pingui orti, muovono le ruote di numerosi mulini, corrono per tutte le strade, balzando poi spumeggianti e fragorose dall'alto di un banco calcareo che cade a picco sul mare.

In così amena e favorevole posizione Atalo II Filadelfo, re di Pergamo, volle nel II secolo a. C. eretta la città che chiamò dal suo nome Attalea. Passata insieme col regno di Pergamo, dopo meno di un secolo, in dominio romano, visse prosperosa e tranquilla nella provincia romana, onorata da una visita dell'imperatore Adriano che essa volle ricordare con una porta trionfale ancora esistente. Dalla non lontana Tarso vi approdò nei suoi viaggi S. Paolo, e, dopo il trionfo del Cristianesimo, la città fu sede di vescovato. Poi le conquiste mussulmane la distaccarono dall'Impero d'Oriente al quale essa rimase soggetta ma solo potendo comunicarvi per mare. Dopo i rivolgimenti che si produssero in Oriente per la quarta crociata,



ADALIA - MELRESSE SELGIUCIDA.

Adalia ebbe anch'essa a provare la signoria dei Latini e, per singolare caso, fu proprio un cavaliere italiano, un Aldobrandino, che nel 1212 se ne impadronì e la difese poi strenuamente contro un lungo assedio del sultano di Iconio. Alla fine però del secolo XIII Adalia obbediva già ai sultani selgiucidi, ai quali più volte provarono di strapparla i Lusignani re di Cipro e specialmente Pietro di Lusignano che, con un conte di Savoia, tenne la città dal 1361 al 1373. Nel 1456 un ultimo colpo di mano tentarono le flotte di Venezia e di Rodi capitanate dal cardinale Oliviero Carafa. La città fu presa e saccheggiata e le catene del porto furono trionfalmente deposte nella Basilica di S. Pietro in Roma. Ma il carattere particolare della sua storia, è che, mentre le altre città dell'Asia Minore cessarono di esistere, una dopo l'altra, o alla fine del mondo antico o nell'alto Medio Evo o durante le prime invasioni turche, Adalia ha continuato a vivere fino ai giorni nostri, una vita sia pur meschina e

dolorosa ma intensa che le ha dato un'impronta speciale.

Quando la missione archeologica italiana, condotta dal prof. Paribeni, giunse ad Adalia, la mirabile cittadina — chiusa tra le mura ferrigne delle sue fortificazioni bizantine e medievali, affacciantesi al mare, tra la verzura fresca dei suoi stupendi giardini e frutteti, dall'alto di una terrazza rocciosa alta una trentina di metri — viveva quasi immune da ogni contatto europeo. Adagiata al fondo del golfo che da essa prende nome, Adalia è fuori del corso delle più frequentate vie di navigazione del Mediterraneo Orientale, ma a chi giunge dal mare essa porge subito il saluto di Roma, sicchè gli Italiani riconoscono anche in Adalia un lembo di patria. Perchè se delle rovine di Attalea ben poco si conserva, due sono i monumenti che ce la rendono cara: un sepolcro romano e la porta di Adriano.

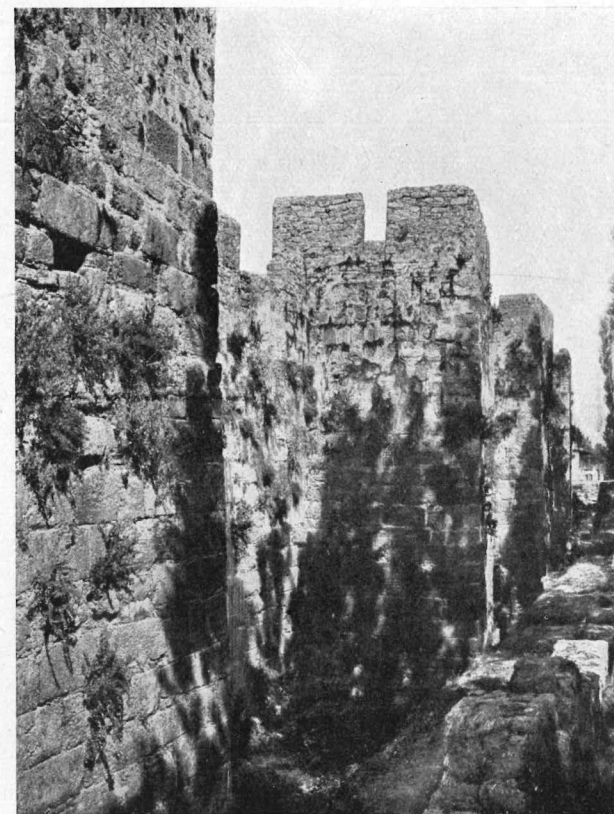
Vigila alto e immoto questo antico sepolcro, sporgente dalla linea merlata delle mura con la sua possente sagoma circolare che da essa emerge e si stacca. È una sagoma ben nota a chi venga da Roma, perchè appena la si veda, balza vivo il ricordo e il raffronto con la tomba di Cecilia Metella sulla Via Appia. Sicchè se pure ignoriamo a chi esso abbia appartenuto, essendo state strappate l'iscrizione e le decorazioni architettoniche, pure la forma della sua costruzione del tutto inusitata in Oriente ed in Grecia, ci fa certi che essa appartenne ad un romano che fu qui sepolto lungi dalla patria sua. E quando ci si accosta di più a questa tomba, ci si accorge che non sono soltanto nella sua forma i segni di Roma. Ai lati della porta del monumento, dodici verghe si staccano scolpite dalla parete di pietra: sono le verghe dei littori, simbolo di imperio, attributo di magistrato romano, sublime ricordo di infinita gloria per noi.

Fu dunque un romano, inviato qui a governare la provincia, quegli che volle essere sepolto di fronte al mare, sul limite estremo di questa terra, quasi abbia voluto continua-

re egli stesso a porgere, per primo, il saluto della patria. Sicchè, chi arriva qui sente per questo mausoleo, quel sentimento di reverenza e di commozione che si prova di fronte alla tomba di un parente o di un eroe. E sembra che anche Iddio abbia voluto esser benigno, preservando intatto fino a noi questo sepolcro glorioso, in mezzo alla rovina degli altri edifici e persuadendo i tardi occupatori di questa città a rispettarlo e a includerlo nella cinta di mura, perchè integra ne rimanesse la forma e più saldo il ricordo.

Non sono invece romane, se non di origine, le mura che recingevano tutta intera la vecchia città guardandola, specie dalla parte del mare, di una lunga pittoresca cortina merlata. Recingevano: perchè con atto inconsulto e vandalico, il governo turco decise il demolimento di una gran parte di esse sotto il pretesto di civili intenti di risanamento igienico, e per l'irragionevole desiderio di rinnovare e soprattutto per il bisogno di avere a buon prezzo materiale di fabbrica. Ma la nostra missione impedì la distruzione completa di questa cinta di mura che si presentavano come furono costruite in tutta fretta da Bizantini, Franchi e Turchi, inserendovi a centinaia frammenti di antiche sculture, ornati architettonici e iscrizioni.

Non solo impedimmo la demolizione, ma ottenemmo di poter isolare e in parte restaurare, l'altro grande monumento d'Adalia: la bella porta di Adriano che era miseramente nascosta da rozze costruzioni turche e da un muraccio innalzato davanti che ne impedivano la bella visione. Eretta e decorata dall'antica Attalea, in onore e a perpetuo ricordo di una visita dell'imperatore Adriano, fiancheggiata da due torri, essa ha perduto, cadute e infrante al suolo, alcune trabeazioni marmoree e le lettere di bronzo dorato della iscrizione monumentale, che furono trasportate molti anni fa a Costantinopoli. Ma ad attestare la ricca decorazione e la sobria eleganza di questa porta a doppio fornice in grossi blocchi di pietra, rimangono le cornici superiori dei pilastri fine-

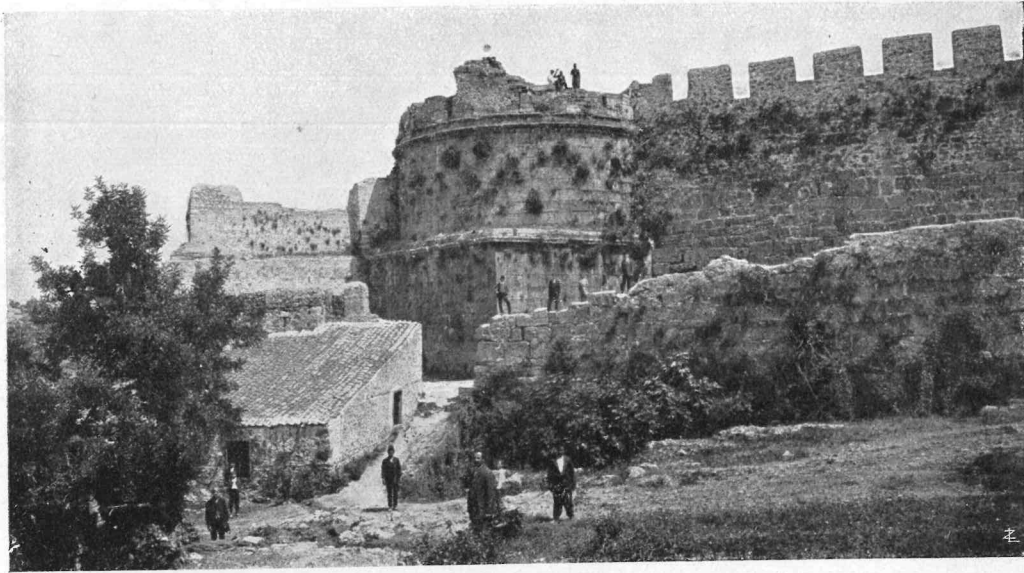


ADALIA - MURA E TORRI BIZANTINE DELLA CITTÀ.

mente intagliate e i sott'archi a cassettoni con rosoni nel centro, incorniciati da un listello di ovoli.

Adalia per la sua importanza di colonia e per la notevole floridezza raggiunta, doveva avere altri monumenti del periodo ellenistico e romano; ma purtroppo non ce ne ha conservato se non il ricordo in alcuni frammenti architettonici, e in alcune sculture e iscrizioni amorevolmente raccolte dalla nostra missione e riunite in un piccolo museo locale, in cui, tra l'altro, tre grandi cattedre marmoree coi bracciali a forma di delfini, attestano la presenza di un teatro. Rimane invece un ottimo esemplare di arte bizantina nella bella moschea Giumanün, antica basilica, mentre un minareto e alcuni portali rivestiti di maioliche azzurre, ricordano il dominio dei sultani di Iconio.

Accanto a tutto questo lavoro di indagine, di studio e di ripristino dei monumenti adalioi e di quelli delle regioni vicine che furono esplorate con lusinghieri successi, la



ADALIA - SEPOLCRO ROMANO INCORPORATO NELLE MURA BIZANTINE.

missione archeologica italiana, iniziava con la ricerca del nostro passato, la costruzione del nostro avvenire in questo paese. Mentre prima faceva scalo ad Adalia una volta per settimana uno sgangherato piroscafetto di un armatore siriano che batteva bandiera americana, sicchè la nostra vi era sconosciuta, un piroscalo italiano inaugurava una nuova linea di navigazione Brindisi-Pireo-Rodi-Adalia-Mersina; e arrivava ad Adalia un console ed un addetto commerciale e degli ingegneri italiani col compito di iniziare lo studio di una ferrovia Adalia-Burdur.

Uno studioso di agricoltura percorreva e studiava alcune zone del paese; medici italiani istituivano ambulatori in Adalia e in centri vicini; suore e religiosi salesiani aprivano due scuole e un ospedale italiani e perfino un albergo e alcune officine erano acquistate da nostri connazionali. Che più? si era riusciti perfino a istituire nella scuola dei Salesiani una fanfara di giovani adalioi che avevano imparato la marcia reale e la marcia dei bersaglieri.

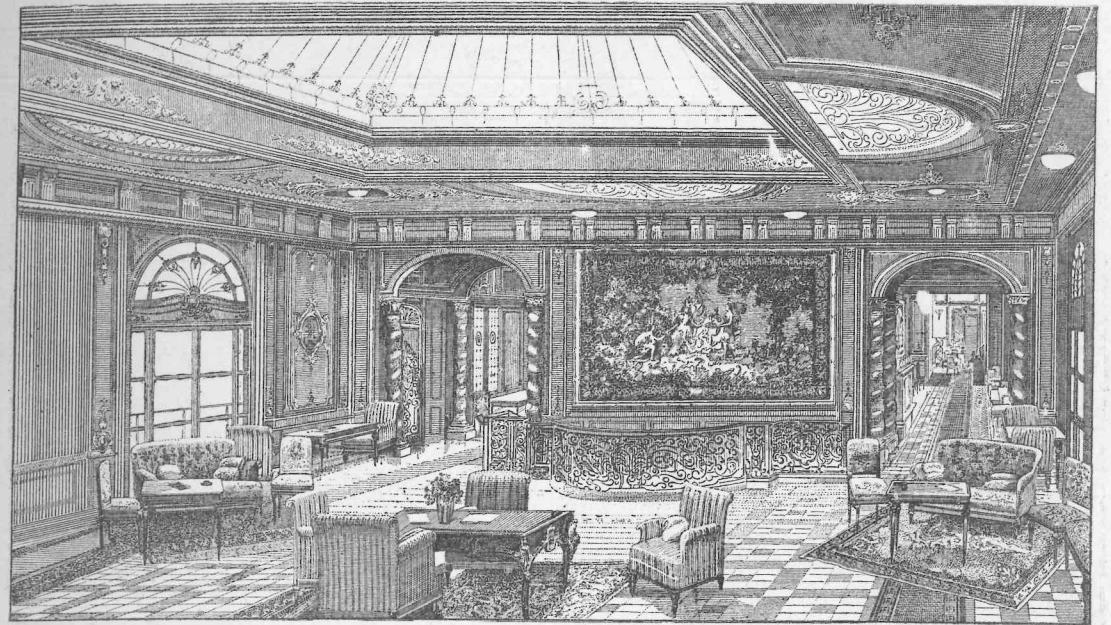
L'Italia ritornava in possesso di una provincia di Roma.

Missionari dunque di una viva religione possono e sanno essere gli archeologi italiani; missionari, come qui furono, di una fede politica che è ovvio sia più viva in noi che in altri, perchè nasce e si esprime dai nostri stessi studi, dalle nostre stesse ricerche; perchè questo vitale solco della storia di Roma, noi lo ritroviamo dovunque permanga segno o traccia di governo e di coltura; e dovunque sia vita, è ancora la vita tracciata e lasciata da Roma, e dovunque sia morte, è morte che Roma rischia e con la luce perenne delle sue memorie. Ecco perchè, chi fosse sbarcato ad Adalia soltanto un anno fa, sentiva di aver cambiato paese senza cambiare di patria: auguriamoci di poter tornare, in giorni non lontani, in questa città romana d'Asia Minore dove associammo ai monumenti di Roma i segni non meno duraturi della civiltà italiana.

GUIDO CALZA.

Vi siete trovati male durante le vacanze nell'albergo in cui avete villeggiato? Avete conosciuto durante il periodo della villeggiatura un albergatore intelligente e intraprendente? Nei vostri viaggi — per diporto o per affari — siete venuti a contatto con albergatori, locandieri o addetti d'albergo di cui non siete rimasti soddisfatti? Perchè non proponete a tutti costoro di acquistare una copia del *Manuale dell'Industria Albergiera* edito dal Touring? È un grosso volume rilegato, di quasi 1000 pagine con 348 illustrazioni e 63 modelli esplicativi, che costa solo L. 10 (più per spedizione racc. L. 2,50) che contiene una vera miniera di notizie, interessanti la costruzione e la gestione degli alberghi, il modo di comportarsi e lavorare del personale. Un cattivo albergatore che acquisti il *Manuale* si pone sulla via di redenzione, il buon albergatore vi trova i segreti per accrescere ed affezionare la propria clientela ed il lavoratore d'albergo i segreti per farsi strada. Anche i turisti debbono acquistare una copia del *Manuale*. Lo leggeranno e consulteranno con interesse e diletto ed impareranno ciò che si deve pretendere da un albergatore moderno e da un perfetto lavoratore d'albergo e mensa.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA GENOVA



Grande Vestibolo — stile Luigi XIV — del nuovo grande transatlantico a combustione liquida "DUILIO",
(tonn. 22.000 — 4 eliche — oltre 20 miglia all'ora)
che partirà da GENOVA il **9 Dicembre** per NAPOLI e NEW-YORK

SOCIETÀ ANONIMA "LA FIBRA VULCANIZZATA"

CAPITALE L. 12.500.000.— INTERAMENTE VERSATO

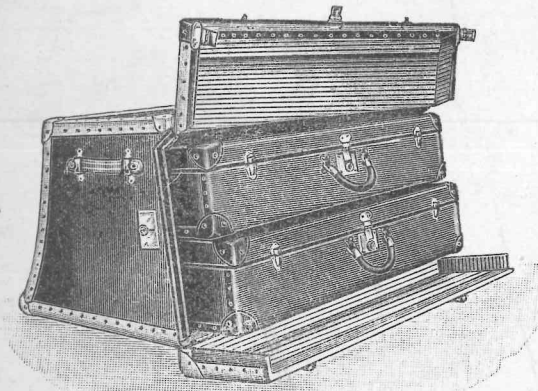
Viale Monza, 43 - MILANO - Telef. 20-950, 20-995
Telegrammi: VULCANFIBR - MILANO

STABILIMENTI:

MILANO - PRECOTTO - MONZA

UNICA FABBRICA ITALIANA
DI FIBRA VULCANIZZATA
IN FGGLI - BASTONI - TUBI

Tutte le applicazioni industriali



Grandiosa Manifattura per **VALIGERIA**
la produzione in Serie della

Materiale Automobilistico
BAULI PER AUTOMOBILI
In tutta fibra vulcanizzata

Si mandano preventivi su indicazioni del tipo di
macchina o su invio della sagoma e della lunghezza
del baule.

